

E Mina scuoteva il capo, dava in una risatina, aggruppava le dita e le accostava alla boccuccia per mandare un bacio alla mamma, poi pigliava la corsa e scompariva. Faceva il giro del giardino, poi ritornava dalla parte opposta di dov'era partita e veniva a gettare di sorpresa le braccia al collo alla mamma...

Credo che Mina fosse l'anima di un piccolo crocchio che si formava in quel punto. Un giorno persino una guardia municipale di servizio si trovò circondata, e il severo rappresentante della legge, dapprima un po' imbarazzato, finì per cedere anche lui come cedeva la gente che s'era raunata e formava un secondo circolo.

*
* *

Un giorno vidi Mina seduta accanto alla mamma che di tratto in tratto la fissava inquieta. Era un po' pallida, guardava le sue amiche a divertirsi, ma non si muoveva di là.

M'accostai — eravamo diventati buoni amici.

— Mina, come va che oggi non si corre, non si giuoca?

— *I n'ai pi nen veuja* — mi rispose.

E piegò la testolina sulla spalla...

*
* *

L'indomani cercai invano la piccola Mina, invano la cercai il giorno dopo. Nè lei, nè la mamma ricomparvero.

La mamma l'incontrai qualche tempo dopo — sola. Ci scambiammo un saluto, ed uno sguardo che diceva tutto quel che avremmo potuto dirci a parole.

Ed ora quando passo innanzi alla *sophora pendula* del giardino di Piazza Carlo Felice mi fermo macchinalmente e mi pare che i rami cadenti che forman boschetto debbano nascondere una piccola tomba...